



**POLPACCI
&
NUVOLE**

S. Siro capolinea per una squadra che non sa reggere alla distanza: e la B è battaglia

Cristiani al Colosseo

Di bello c'è che Favalli e Silipo hanno visto tutto

È bene che scoppino gli scandali, dicevano più o meno i latini che dei casi della vita ne masticavano. Forse la parola sta larga di una taglia o due, a questo stritolamento di partita, ma insomma beccarne sette, più due pali, da un Milan reduce da aver fatto l'alba in discoteca, non sarà uno scandalo ma non è nemmeno la tisana dei sogni belli. E insomma non formalizziamoci sui termini, questo finale di stagione è stato rassereneante in vista del futuro quanto lanciarsi da diecimila metri senza paracadute. E chi siamo noi, Patrick De Gayardon o come cavolo si chiama quel mattoide esibizionista che un bel giorno raccoglieremo col cucchiaino?

Di bello c'è che Favalli c'era, e pure Silipo promesso allenatore, a vedere i cristianucci grigiorossi cavarsela nel Colosseo rossonero per un tempo, salvo poi afflosciarsi come un soufflé malriuscito. Simoni ha trovato ancora un'immagine suggestiva definendo pescacane questo Milan davvero insaziabile, che ha caricato speronato addentato anche quando a spingerlo non poteva più esserci che il puro istinto del killer. E potremmo anche definirli cannibali, con noialtri nella parte della pietanza umana messa a lessare nel pentolone di San Siro. Ma non cambierebbe l'altra faccia della realtà, quella di una Cremonese che dopo l'intervallo è evaporata. Ricevendo disonorata sepoltura, per la quale sono bastate sette sbrigate palate di terra. Massi, bene così, perché adesso nessuno potrà fare illusionismi, e una robusta cura di realtà è quello che serve per costruire un futuro vero e non di cartapesta come un fondale da Cinecittà. Adesso, non capirà solo chi non vuole capire.

Facciamo un po' di aritmetica elementare: sottraendo alla Cremonese di questa stagione Turci, Garzya, Maspero, Florjancic e Tentoni, insomma quelli che sono in vetrina



Maspero ha sul sinistro una grande occasione per portare in vantaggio la Cremonese dopo il pareggio di Florjancic: ma Ricky pur trovandosi sotto rete cerca la conclusione di potenza, finendo per mancare quasi del tutto l'impatto con il pallone (foto Geo)

lora meglio alzare la voce 'prima', per non dover strillare 'dopo', quando sarebbe troppo tardi e resterebbe tempo solo per vani rimpianti e rimpianto di responsabilità. Questo non lo merita nessuno, non Simoni che va, non Silipo che viene, non noialtri che restiamo; e per evitarlo c'è una cosa sola da fare, cambiare tanto. Perché, se miracolo è, nel senso terreno e dunque improprio del termine, quello grigiorosso dev'essere miracolo periodico, come quello di San Gennaro. La volta che non si ripete, c'è da vedere nero.

Un'avvertenza anche sul pubblico: i tifosi che contano non sono solo quelli che fanno chiasso, ma anche quelli che scelgono di andare o no allo stadio, sempre e comunque in silenzio. Sono questi, innanzi tutto, che vanno riportati allo Zini, che vanno rimotivati. Insomma non basta accattivarsi in un modo o nell'altro la curva, è nel suo complesso che la tifoseria va catturata. Anche qui, una nuova politica di rapporti è auspicabile. Chiediamo troppo? Sapete com'è, a questa Cremonese ci siamo abituati a chiedere la luna. E a ottenerla.

Chiediamo qui questo pezzo, scritto con l'impressione di essere un po' come una sveglia supplementare, di quelle che si montano per sicurezza, quando non si deve assolutamente perdere un treno. Dovrebbe pensarci l'orologio biologico, ad avvertire la Cremonese che è il momento di balzare dal letto e mettersi a correre. Ma nel caso quell'orologio si fosse scaricato, ecco che deve supplire la vecchia sveglia caricata a molla. Una di quelle rumorose odiose preziose sveglie che al momento giusto si mettono a strepitare facendo del comodino una terrificante cassa armonica. La sveglia riceverà in cambio una parolaccia e un pugno rabbioso, ma il treno che non si può perdere non sarà perso. A meno di riaddormentarsi di botto.

con il cartellino del prezzo, resta uno scheletro al quale non si potrebbe dare credito nemmeno in stato d'ebbrezza. La B è un campionato impietoso, per lunghezza e per intensità agonistica, è una stagione da passare in ammollo in una vasca piena di piranhas; e le mezze partite dignitose seguite dal tracollo - colonna sonora del campionato che si è chiuso domenica - evidenziano la filigrana di un organico frequentato da gente magari di mezzi decorosi, ma assolutamente priva della continuità, del fondo, dell'accanimento indispensabili per combinare qualcosa di serio in B.

Il tifoso grigiorosso medio si è già impegnato, in cuor suo, a fare il fioretto di non sentirsi troppo orfanello di Gino Simoni, a non riaprire trop-

po spesso l'album dei ricordi; ma una mano bisogna dargliela, povero cristo. Coraggio e fantasia ci vogliono, da parte della società. E anche trasparenza: non si potrà fare tutto quello che bisognerebbe, questo è già in preventivo, e allora lo si spieghi agli sportivi, evitando come la peste quell'atteggiamento di sufficienza che ha contraddistinto - forse per snobismo, forse per pigrizia - tante campagne trasferimenti. Si argomentino le scelte, si dimostri impegno nella ricerca del punto d'equilibrio fra sogni e bisogni. E' indispensabile tenersi stretta quella stampella di simpatia nel senso più profondo del termine, quello di condivisione del modo di sentire - in grado di sorreggere anche nei momenti difficili. Che ci saranno, va messo in conto. Perché

gestire la B, dopo tre stagioni di massima divisione, è facile quanto costruire un castello di carte sulla groppa di un rinoceronte. E allora le campagne acquisti alla Oblomov vanno confinate in un passato magari simpatico, folkloristico, ma terribilmente inadeguato alle attuali esigenze.

Dire queste cose non è simpatico, perché suscita un sospetto di ingratitudine verso chi ha fatto e dato parecchio. Ma anche questo è un velo che va squarciato: cogliere il momento giusto per cambiare serve anche a mantenere intatto nel tempo il ricordo di quanto si è fatto, evitando che la sovrapposizione di una 'coda' non all'altezza finisca per rovinarlo. Già Simoni sa - ha sempre saputo, sotto sotto - che il momento migliore per l'addio era un anno fa: e c'è vo-

luto tutto il suo carisma per gestire alla meglio una stagione che per il resto aveva molte premesse per essere quel disastro che in fondo non è stata. Ma il disastro sarebbe solo rinviato, se adesso non si intervenisse ben più in profondità del cambio di allenatore. I giocatori in grado di garantire 'mezze partite' dignitose o persino brillanti, ma incapaci di tenere alla distanza, non servono, questa è la dura, nuda realtà. Che sarebbe riprovevole cercare di nascondere dietro la foglia di fico della riconoscenza. Non si mettono le mutande alla realtà, anche se qualcuno ha seriamente pensato di metterle alle opere d'arte. E questa Cremonese nel suo piccolo è un capolavoro di ingegneria domestica, un portentoso carillon, che adesso però va ricaricato. E al-

Tribuna stampa. Gli inviati a S. Siro si occupano quasi di sfuggita della contraddittoria prestazione della Cremonese

Tappezzeria grigiorossa

Weah grande protagonista nonostante la tragedia della Liberia

Un po' di tappezzeria grigiorossa sulle pareti della festa milanista. Le cronache da San Siro si occupano quasi di sfuggita della Cremonese, riservando com'è ovvio la massima parte dello spazio alle celebrazioni del quindicesimo scudetto, condite dai saluti a Capello che va, a Tassotti che resta ma (forse) passa dal campo alla panchina, a Van Basten che viene a spruzzare un po' di nostalgia su questo zuppierone di gioia.

«Pianti, saluti, gol: che Milan», titola la Gazzetta. L'occhiello: «La squadra campione d'Italia saluta il pubblico di San Siro sommergendo di reti la Cremonese».

Ai grigiorossi è riservata l'ultima rigina del sommario: «la formazione di Simoni resiste per un'ora. Ma dopo il pareggio di Florjancic crolla e sbaglia due clamorose occasioni». E poi il diluvio.

Il servizio di Claudio Gregori tributa il giusto omaggio al protagonista del pomeriggio sul piano prettamente calcistico: «Weah ha interpretato la partita come uno show». Ma un pezzo di supporto sottolinea un'altra rarità che fa di questa parti-



ta un pezzo di storia milanista: «Mai il Piscinin (Baresi, ndr) era entrato in campo fra le riserve». Per concedere a Tassotti la gloria di un pomeriggio da capitano, pur con Baresi cioè 'Il Capitano', non costretto in tribuna. In pagella, si va dall'8 a

Weah al 4 di Razzetti, passando per il 7 a Florjancic e il 5 a Futre. «Sette perle e un dolce addio» è il titolo di Tuttosport per il servizio di Gino Bacci che scrive: «Congedarsi con sette gol non è stata prova di spavalde-

ria, ma di serietà, di rispetto di un pubblico che ha risposto nonostante la pioggia continua e la relativa importanza del risultato con quasi 62mila fra paganti e abbonati». Un pezzo di supporto descrive il dramma di Weah per la guerra che dilaga in

Le majorettes che, nonostante il pomeriggio piovoso, hanno allietato i minuti che hanno preceduto l'incontro

Liberia: «Di sua madre non ha più notizie, ha ormai la certezza di aver perso un fratello, assassinato». Eppure la sua risposta in campo è stata tale da guadagnargli anche sul giornale torinese un 8 tondo. Ultima riflessione: «A Simoni la storia doveva risparmiare un distacco così avvilente».

«Festa Milan: Berlusconi rilancia Tassotti» è il titolo del Corriere dello sport, che sottolinea così la proposta sorprendente del presidente rossonero al difensore: «Ti voglio in campo per un altro anno». Roberto Omini l'8 lo riserva, alla carriera, proprio a Tassotti, con 'solo' 7.5 a Weah. Anche il Giornale focalizza questo punto: «Berlusconi vuole Tassotti in campo».

Repubblica titola «Festa e affari, è sempre Milan», svelando il nuovo progetto di quotare la squadra a Wall Street. Anche Roberto Curro vede in Weah il migliore in campo con 7.5. Il Corriere della sera misura la forza rossonera in termini marini: «Capello si congeda col Milan a forza 7»; il Giorno strilla «Il Milan esplose insieme alla festa». E da Beppe Maseri piove un altro 4 su Razzetti. Tanto per gradire.

Per il ragazzo precipitato a San Siro l'ipotesi è il suicidio

MILANO — Si sarebbe suicidato Matteo Seno, il diciannovenne di San Mauro Torinese (Torino), precipitato domenica pomeriggio dalla cima di una delle torri dello stadio «Meazza» di San Siro, durante l'intervallo di Milan-Cremonese.

Non ci sono ancora certezze ma, secondo gli investigatori del commissariato San Siro, tutto lascia supporre che il giovane piemontese - militare in licenza - abbia volontariamente scavalcato il parapetto precipitando all'esterno dello stadio. Il muretto di sicurezza è alto, e quindi è ritenuto improbabile che si sia trattato di un incidente. La polizia esclude l'omicidio. Addosso a Matteo Seno non sono stati trovati biglietti con qualche messaggio. I familiari hanno spiegato agli investigatori che il ragazzo era scontento di dover fare il servizio militare, ma non aveva mai mostrato alcuna intenzione suicida.